

**La Scuola Secondaria di Palmariggi
vince il primo premio
del Concorso nazionale
“A scuola di Innovazione”
per la categoria
“Simulazioni ed esperimenti”**



**Folco Quilici: una singolare
festa marinara siciliana**

**Antonio Quarta: un testo di
Pellegrino su etica e media**

**Mariselda Tessarolo:
le tappe della moda**

SOMMARIO

Scuola e Cultura
Anno VIII - n. 2

Direttore responsabile
Rocco Aldo Corina

Vicedirettore
Rita Stanca

Caporedattore
Michela Occhioni

Responsabile settore linguistico
Maria Laura Rosato

Responsabile settore scientifico
Patrizia Dragonetti

Redattore grafico
Michela Occhioni

Logo Scuola e Cultura
di **Maria Teresa Caroppo**

Direzione e Redazione
Scuola Media Statale
"Tito Schipa"
Via Martiri D'Otranto
73036 Muro Leccese - Lecce

Registrazione del Tribunale di
Lecce n° 824 dell' 8 aprile 2003

Tutti i diritti sono riservati

Manoscritti, foto e altro materiale,
anche se non pubblicati non si
restituiscono

La Redazione non è responsabile
delle opinioni espresse dagli
autori degli articoli pubblicati

Scuola e Cultura è su internet
<http://www.comprendivomuro.it>

e-mail
scuolaecultura@libero.it

Tel. 0836-341064
0836-354292

Stampato in proprio

EDITORIALE

Come formare i formatori?
di Giovanni Invitto

3

POESIA

Nell'anima del poeta, il sublime

4

Allora era il tempo...
di Lucilla Antonia Macculi

ESTETICA

L'etica della comunicazione nei media
di Antonio Quarta

5

SOCIOLOGIA

**I giovani e i rituali di passaggio attraverso
l'abbigliamento**
di Mariselda Tessarolo

7

TRADIZIONI POPOLARI

Una singolare festa marinara siciliana
di Folco Quilici

13

RUBRICA

Sfogliando... Sfogliando...

14

a cura di Rita Stanca



Disegno di M. Chiara Cazzetta, 3 A - Scuola Secondaria di Palmariggi
Rielaborazione dell'opera *la mucca gialla* di Franz Marc

Come formare i formatori?

Pochi giorni fa, si è svolta a Lecce l'Assemblea della Facoltà di Scienze della Formazione per l'elezione del Preside. Al di là dell'aspetto elettorale, la discussione si è soffermata su temi di fondo: come formare coloro che saranno educatori, formatori, insegnanti? Quali competenze offrire? Ad essere onesti, oggi si può parlare solo di futuri formatori e non di futuri insegnanti: infatti di formazione c'è bisogno dovunque, nelle sue varie modalità. Diverso è il problema dell'insegnamento. Credo che i canali di reclutamento siano oramai chiusi; alle migliaia di pensionamenti e di prepensionamenti, dovuti alla paura di perdere la liquidazione attesa per decenni, si aggiungono consistenti tagli agli organici. E allora?

L'unica risorsa per avere un titolo abilitante è oggi, e forse anche domani, il corso abilitante di Laurea quadriennale in Scienze della Formazione primaria, che copre l'area della scuola elementare e della scuola materna. Nel 2009, a fronte di oltre 3.000 pensionamenti previsti dal Ministero nel triennio in Puglia, lo stesso Ministero destinò al Corso di Laurea pugliese, gestito da Bari ma con una sede didattica anche a Lecce, solo 180 posti: 100 per Bari, 80 per Lecce. Nel 2010 pare che saranno sempre 180, con 120 a Bari e 60 a Lecce. Meglio questo che niente: e dobbiamo, noi salentini, dire grazie a Bari che non era assolutamente tenuto a dividere niente.

E per la Scuola Media superiore e inferiore, con la chiusura delle Ssis, oggi non esiste niente. Si attende una nuova normativa che dovrebbe introdurre un anno di tirocinio – sempre a numero programmato - dopo il normale corso delle lauree di base (triennali) e magistrale (biennio). La mia idea, che spero non sia condizionata solo da una valutazione politica, è che ci sia, nella cultura di chi governa il nostro



Giovanni Invitto

È ordinario di Filosofia Teoretica presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università del Salento, di cui è Preside e dove insegna anche Sociologia dell'arte e della letteratura. Dirige il quadrimestrale di filosofia "Segni e comprensione".

sistema scolastico, una forma di calvinismo punitivo. Non entro nella solita polemica se tutto ciò non serva ad avvantaggiare la scuola privata nei confronti della pubblica. Ma se protestano solo alcuni degli addetti ai lavori, vuol dire che agli italiani questa politica scolastica va bene o, quantomeno, che se ne impipano. Penso di aver già ricordato, in altro contesto, l'affermazione di un Ministro della P. I. di mezzo secolo fa che diceva che la scuola è una realtà improduttiva. Era un ministro liberale.

Se la scuola è improduttiva dal punto di vista economico non lo è dal punto di vista del livello civile, sociale, culturale della popolazione. Trasformarla in azienda può esser bello dal punto di vista estetico: ma che bravi, siamo come l'America...! Ma non lo è da un punto di vista generale, perché la scuola italiana, voluta dalla Costituzione, se ha dei buchi neri, come tanti settori della società italiana, va corretta, guarita, integrata, ma non va azzerata. I politici non hanno responsabilità in tutto ciò? Non hanno fatto, rifatto, corretto, abrogato, riproposto... normative su normative?

Allora, siamo davvero all'anno zero del sistema scolastico italiano: o muore di inedia oppure si rilancia in maniera forte, concordata con le rappresentanze di chi ci lavora ed ascoltando le voci

degli enti locali: Regioni, Province ecc. Deve esserci un percorso democratico per una scuola che è alla base della democrazia diffusa, come dice la Costituzione italiana anch'essa ripetutamente oggetto di attenzioni non sempre lecite.

Giovanni Invitto



Disegno di
Cristina Montagna, 3 A,
Scuola Secondaria
di Palmariggi,
rielaborazione
di un'opera di Kandisky

NELL'ANIMA DEL POETA, IL SUBLIME

Lunedì, 29 novembre 1999

**Allora era il tempo - era la forma
Oggi è l'oblio - è il non-senso**

Lunedì, 23 marzo 2009

**Mi chiedo
che cos'è
una guida alla primavera
e chi
ci ama nella bellezza
che cos'è l'inventare
e chi invece ci offre un comodo compromesso**

**Alla ricerca della nostra verità
svanire agli altri
facendo il viaggio con l'anima in valigia
per il mondo in una stanza**

**nella facile incoerenza nell'opporsi
senza scorciatoie
ad una libertà vigilata della coerenza**

**guardandosi le mani aperte a 5 dita
in avanti
e tremanti
manuali di musica e parole
di fede di sapienza e di cantici
nei fatti del giorno
di vita vera**

**per accorgersi allora
sulla via della corsa alla felicità
che il centro storico manca ormai
di fondamenta
là dove ha perso l'anima**

Lucilla Antonia Macculi



Disegno a cura degli
alunni della Scuola
Secondaria di Palmariaggi

Un testo di Paolo Pellegrino su etica e media

L'etica della comunicazione nei media

I volume contiene i più recenti e maturi contributi teorici intorno ad una complessa problematica che da tempo costituisce l'oggetto specifico dell'attività di ricerca dell'autore, docente di "Estetica" e di "Etica della comunicazione" nell'Università del Salento.

Per diversi aspetti, i temi affrontati si legano all'analisi svolta da Pellegrino nel precedente studio del 2005, *Estetica e comunicazione*, nel quale approfondiva la dimensione comunicativa dell'esperienza estetica, soffermandosi su alcune questioni fondamentali di carattere metodologico e proponendo, in termini problematici, una tesi di fondo: i problemi dinanzi ai quali si trova il cittadino nella società contemporanea, dominata dai Media, sono così seri e radicali che non possono essere lasciati né agli approcci né alle strategie dei tecnici della comunicazione o degli specialisti dell'informazione.

Si tratta di problemi che richiedono l'apporto della riflessione filosofica perché sollecitano interrogativi che riguardano il "senso" del nostro esserci nel mondo, gli spazi di libertà del nostro esserci nel mondo, gli spazi di libertà del nostro agire, i riferimenti valoriali dei nostri comportamenti, il significato delle relazioni sociali, le dinamiche del sapere in rapporto al potere, ecc.

Il sistema della comunicazione – scriveva Pellegrino nel volume del 2005 – «è stato aggredito e indagato da studi specialistici, spesso raffinati, con approfondimenti da ogni punto di vista, eccetto che da uno: quello teorico-filosofico.

Proprio a partire dalla storia delle idee, invece, è facile constatare come tutto l'arco della filosofia del Novecento sia stato investito da autentiche bufere e rotture epistemologiche di radicale portata, e sempre su un terreno che aveva nella comunicazione il suo banco di prova (*Estetica e comunicazione*, Congedo Editore, Galatina 2005, pp. 7-8).

Etica & Media si colloca nello stesso alveo di ricerca e mette a fuoco una serie di questioni di straordinaria attualità, affrontando vere e proprie emergenze teoriche e pratiche che rinviano alla possibilità di pensare e di mettere in atto regole nella sfera della comunicazione nella dinamica complessa delle sue relazioni con l'economia e la politica contemporanee.

Questo volume non contiene soltanto una ricostruzione organica della «galassia dei problemi che caratterizzano la condizione dell'uomo contemporaneo» (p. 19), una mappa densa e variegata degli autori, indirizzi, svolte significative nell'ambito della riflessione morale, ma ci stimola ad affrontare nodi problematici nuovi, sfide in gran parte inedite che ci impensieriscono come studiosi e come cittadini, sempre più frequentemente posti di fronte a situazioni complicate, quasi dilemmatiche, che richiedono schemi di lettura e forme d'intervento per i quali i tradizionali modelli interpretativi, i paradigmi concettuali, più o meno rassicuranti della nostra tradizione culturale, mostrano evidenti segni di inadeguatezza.

Uno scenario nel quale l'autore s'inoltra come in un «groviglio inestricabile di conflitti, lacerazioni e contrasti,

che provocano una serie potenzialmente infinita di tendenze centrifughe... che ha come denominatore comune la "crisi" del modello di razionalità dell'uomo moderno che è, insieme, crisi di legittimazione e di motivazione» (p. 14).

Non è difficile condividere il convincimento, che l'autore ci suggerisce, secondo il quale, in una società

fortemente secolarizzata, costituita da soggetti, gruppi sociali diversi, che aderiscono a principi e a *standard* etici spesso divergenti, diventa molto difficile armonizzare questa pluralità di visioni etiche, mettendo, di fatto, in discussione il carattere universale delle norme di carattere etico.

A ciò si aggiunga che il riconoscimento del pluralismo, anche nell'ambito dell'etica, che è un acquisto irreversibile delle società avanzate, non è soltanto una constatazione di fatto ma è anche il risultato positivo di un lungo processo storico che ci permette, oggi, di giudicare le società libere rispetto a quelle che, in forme più o meno coercitive, favoriscono o impongono un solo modello etico.

Al di là dei timori, spesso fondati, di legittimare un pluralismo etico sconfinante nel relativismo, Pellegrino argomenta sulla linea di difesa di un modello sociale, di tipo democratico, costituito da una pluralità di etiche in competizione.

Questo assetto pluralistico consente una effettiva libertà per gli esseri umani, libertà di vivere nel modo che essi ritengono giusto, libertà garantita dal rispetto delle differenze.

La più avvertita riflessione etica contemporanea – chiarisce l'autore – ci spinge a pensare che l'alternativa ad un'Etica assoluta (che si risolve in fondamentalismo) non è costituita dal nichilismo (che si risolve in anarchismo) ma da un'etica che si muove su un piano realistico e concreto e che consideri i valori come il risultato di scelte e decisioni che uomini e donne assumono responsabilmente, sulla base delle loro capacità intellettuali, della loro storia, delle loro emozioni e, soprattutto, delle condizioni effettive in cui si trovano ad operare.

Su un mondo nel quale convivono una pluralità di universi morali e una varietà di imperativi etici, non può trovare giustificazione l'atteggiamento moralistico; il moralismo, in realtà, trasforma in opposizione manichea tra Bene e Male ciò che si presenta come conflitto di valori che non richiede scelte alternative ma attitudini al bilanciamento e all'equilibrio.

L'autore prende in esame come caso paradigmatico quello del rapporto tra diritto all'informazione e diritto alla protezione dei dati personali. Il rapporto tra giornalismo e *privacy* «si situa sull'ostico crinale del bilanciamento tra valori e diritti diversi (del cittadino

ESTETICA



Antonio Quarta
docente di Storia della
filosofia contemporanea
all'Università del Salento.

Quali effetti – si chiede Pellegrino – l'attuale configurazione della società dell'informazione produce sui meccanismi della produzione e del consumo, sui processi politici, sulle dinamiche complessive della vita individuale e sociale?

È questo l'interrogativo fondamentale della società contemporanea, postmoderna, che ha messo in discussione il modello di emancipazione del soggetto consapevole di sé, titolare del progetto di controllo razionale della realtà e della sua trasformazione.

In questo scenario, le possibilità di bilanciamento e di equilibrio sembrano drammaticamente ridursi. Negli anni Ottanta del secolo scorso, Giorgio Ruffolo utilizzava il concetto di «fluttuazione gigante» per spiegare il gigantesco processo di cambiamento delle società tradizionali alle società tecnologiche. È un passaggio segnato dalla dialettica potenza/potere: la potenza rinvia allo sviluppo impetuoso delle forze economiche, tecniche e scientifiche; il potere rinvia alla possibilità di governo di questi processi, al conseguimento di un assetto qualitativamente migliore della società.

Non si tratta – precisa Ruffolo – di uno sviluppo lineare che, anzi, incappa spesso in vorticosi mulinelli della storia che ne spingono indietro lo sviluppo, ogni qualvolta il potere soccombe di fronte alla potenza.

È il rischio che corre l'etica in un mondo dominato da un divario crescente tra la velocità dello sviluppo (scientifico e tecnologico) e le intuizioni morali dell'individuo che stentano a consolidarsi.

Manuali di Comunicazione

Paolo Pellegrino

Etica & Media

LE REGOLE DELL'ETICA NELLA COMUNICAZIONE



Congedo Editore

In altri termini, l'uomo dell'epoca digitale non ha ancora l'etica che si merita e rischia di lasciarla «fuori dalla porta quanto entra nella sala computer» (secondo l'efficace immagine di Donn Parker, specialista americano di reati informatici).

La crescente delegittimazione degli ideali e dei valori – osserva Pellegrino, richiamandosi alle riflessioni del filosofo tedesco Karl-Otto Apel – rende l'etica, al tempo stesso, necessaria e impossibile; una situazione ai limiti del paradosso, derivante dalle difficoltà, che sembrano insuperabili, di fonderla razionalmente, di assegnarle una valenza universalistica, capace di porsi al di sopra degli interessi particolari e contingenti, di individui e gruppi sempre meno disposti a intendersi e a riconoscersi in un orizzonte di valori condivisi.

L'etica resta, tuttavia, necessaria, perché diventa sempre più insostenibile una condizione storico-umana nella quale l'esplosione di sempre più differenziate e irriducibili visioni etiche rischia di ridurre gli uomini a «stranieri morali» (p. 18).

Pellegrino sollecita l'esercizio della ricerca di nuovi punti di riferimento morale, in una situazione incerta e problematica nella quale la perdita di una visione del mondo unica e condivisa ha determinato, nell'etica (e nella politica) contemporanee, fenomeni di sempre più evidente spaesamento, di smarrimento generalizzato del «principio responsabilità».

Alla crescita impetuosa delle nuove tecnologie sembra corrispondere un preoccupante deficit di coscienza etica (e politica). Un divario da cui deriva, per usare il linguaggio giuridico, il profondo disagio della civiltà contemporanea.

C'è chi vorrebbe ridurre il divario umiliando la tecnologia e c'è chi preferirebbe far addormentare la coscienza. Il divario si riduce progettando risposte che attingono alle riserve di intelligenza ma anche di solidarietà e di disponibilità al dialogo, senza fanatismi o esclusivismi.

Non ci sono scorciatoie per aprirsi una strada verso il futuro. Per questo progetto occorre vincere pigrizie mentali, quella forza d'inerzia che, per usare le parole di Ruffolo, ha un nome tremendo per la storia degli uomini: «Si chiama stupidità. E contro la stupidità anche gli Dei sono impotenti».

Dall'attuale società della comunicazione generalizzata emergono sempre più frequenti episodi di intolleranza, pulsioni fondamentaliste e irrigidimenti violenti di tipo identitario, a conferma del fatto che i processi di comunicazione tra mondi e opinioni etiche diversi richiedono revisioni radicali dei nostri modelli comportamentali, delle nostre abitudini e tic mentali, spesso rinchiusi nella più acritica e ottusa «coazione a ripetere».

Si tratta, in definitiva – questo mi sembra il messaggio fondamentale del libro di Pellegrino – di rivisitare criticamente alcuni principi-guida in materia di etica, principi costitutivi della nostra tradizione, senza pretendere, illusoriamente, che ci sia un «punto archimedeo» al quale fissare per sempre le nostre pratiche sociali.

Antonio Quarta

In copertina: Marina Rosa di Lucio Lanfaloni, olio su tela, 2007

I giovani e i rituali di passaggio attraverso l'abbigliamento

1 Premessa

Le generazioni più "vecchie" di una società, generalmente aiutano a introdurre i più giovani nella comunità sociale. Tale processo viene definito "socializzazione" cioè apprendimento e appropriazione interiore dei significati e delle regole. Gran parte della socializzazione dell'adolescente avviene attraverso forme comunicative (comunicazione interpersonale, libri, televisione, cinema, giornali, computer) ciascuna delle quali ha come funzione esplicita o latente l'educazione e la formazione dei giovani.

I processi di trasmissione culturale, tuttavia, non si sovrappongono e le rappresentazioni culturali si diffondono selettivamente in modo intenzionale e discontinuo. Con la socializzazione la cultura viene trasmessa da una generazione all'altra non solo esplicitamente attraverso i processi comunicativi, ma anche attraverso l'esempio, la vita comune e l'adattamento che comprende il coinvolgimento e il sostegno emotivo (Sciolla, 2007, p. 246). La socializzazione costruisce, quindi, l'identità dell'individuo tanto che i diversi aspetti della cultura diventano significativi.

La socializzazione può essere definita come il tragitto compiuto nel processo di trasmissione culturale, tragitto segnato da diverse tappe celebrate con i riti di passaggio che presentano, quando sono previsti, un alto grado di obbligatorietà e di istituzionalizzazione.

I rituali esprimono l'importanza attribuita da una società ai mutamenti di status dei suoi membri. Nelle nostre società i riti di passaggio sono diventati meno obbligatori e diffusi di un tempo e ciò è dovuto alla "moratoria psicosociale" (Erikson, 1972) secondo la quale l'uscita dall'adolescenza comporta una dimensione di incertezza e una di dilazionamento del tempo che rendono speciale e unico questo particolare periodo della vita.

La realtà interiorizzata nella socializzazione secondaria è più facilmente "trascurabile" rispetto a quella interiorizzata nella socializzazione primaria e questo "fa sì che sia possibile staccare una parte dell'io e la sua realtà concomitante e considerarla pertinente solo alla situazione legata a un ruolo. L'individuo, quindi, crea una distanza tra il suo io totale e la sua realtà, da una parte, e l'io parziale legato a un ruolo e la sua realtà dall'altra" (Berger e Luckman, 1969, p. 197). L'adolescenza è il periodo del cambiamento, del fermento e della progettualità e somma in sé tutte le difficoltà del diventare adulti (Tessarolo, 2006). Il tempo adolescenziale è più lungo in senso bergsoniano e ciò è dimostrato dalla grande importanza assunta dai coetanei che sono gli "unici" a capire i comportamenti e ad attualizzarli. Le altre età, siano esse di poco superiori o inferiori non sono neppure considerate e sono sentite molto



Mariselda Tessarolo

è professore ordinario di Sociologia della comunicazione e di Processi culturali e comunicativi all'Università di Padova. I suoi campi di interesse riguardano la comunicazione interpretata dal punto di vista dell'Interazionismo simbolico, la sociologia della comunicazione artistica e quella del linguaggio.

Tra i suoi lavori: *L'espressione musicale e le sue funzioni* (Milano, Giuffrè, 1983); *Minoranze linguistiche e immagine della lingua* (Milano, Franco Angeli, 1990); *Moda e comunicazione* (Padova, Il Poligrafo, 2004); *La comunicazione interpersonale* (Roma-Bari, Laterza, 2007).

lontane sia in un senso che nell'altro. Infatti, differenze anche di pochi anni sono abissali nell'adolescenza: la distanza dagli altri gruppi di età rende i componenti o troppo piccoli o troppo vecchi.

L'adulto è colui che ha superato l'età dei sogni ed è entrato nella realtà (l'età adulta è quella che meno delle altre si è frammentata nonostante le tappe ci siano, basta pensare al ruolo genitoriale come cambia con il crescere dei figli). Però la realtà dell'adolescenza non è quella che mitizzano gli adulti, è un'età di tappe ravvicinate, esposta all'inquinamento consumistico generalizzato e talvolta inconsapevole (Laffi, 2000). Il termine che meglio definisce questo periodo della vita è "incertezza" che investe i ruoli e i tempi: non è l'esclusività che caratterizza l'adolescenza, ma la pluralità e la mobilità (Vegetti Finzi, Battistin, 2000).

Nell'attuale società si sono stabilizzati alcuni passaggi o tappe che tutti i giovani sono costretti a superare e che possono essere ritenuti simili ai riti di passaggio: si tratta dei livelli scolastici a partire dalle elementari fino a giungere all'università. Ovviamente, l'intero percorso non è obbligatorio per tutti. Ci si può fermare alla fine della scuola media (detta, per l'appunto, scuola dell'obbligo), ma l'ostacolo o rito da superare esiste comunque e può essere realizzato con l'entrata nel mondo del lavoro, con il matrimonio o altro. In questi casi vengono anticipate tappe di passaggio che al giorno d'oggi sono previste alla fine di un percorso scolastico lungo.

2. La ricerca

Nel presente lavoro non vengono considerati i giovani che scelgono di entrare nel mondo adulto "prematamente", ma quelli che completano l'intero corso degli studi. Questo per il semplice motivo che l'analisi che stiamo per compiere riguarda le narrazioni di studenti universitari del secondo anno ai

quali è stato affidato il compito di raccontare ciò che contiene il proprio armadio. Hanno risposto a questa richiesta 261 studenti di cui 52 maschi e 209 femmine. Le elaborazioni effettuate sono di tipo qualitativo e sono state effettuate con il programma di analisi testuale ATLAS-ti.

Ci si basa quindi sulla narrazione di sé. Si ricorda che la narrazione è il primo dispositivo interpretativo e conoscitivo di cui si fa uso nella nostra esperienza di vita. Attraverso la narrazione si conferisce senso e significato al proprio esperire delineando le coordinate interpretative e prefigurative di eventi, azioni, situazioni e su queste basi si costituiscono forme di conoscenza che ci orientano nel nostro agire (Bruner, 1987; 1992). La condivisione delle esperienze umane necessita di rielaborazioni che avvengono attraverso il pensiero narrativo. Solo così si rende possibile la conoscenza di come si svolge la vita in un determinato contesto socio-culturale che, altrimenti rimarrebbe un puro accadimento, opaco alla comprensione all'interno di un universo di protagonisti. Molti importanti aspetti della vita non possono essere riprodotti sperimentalmente né osservati in modo diretto, analizzare i racconti personali è, spesso, il modo migliore per conoscere determinati fenomeni. Attraverso il pensiero narrativo l'uomo realizza una complessa tessitura di accadimenti e di eventi utilizzando trame e orditi paralleli e complementari mettendo in relazione esperienze, situazioni presenti, passate e future in forma di racconto che le attualizza e le rende oggetto di possibili ipotesi interpretative e ricostruttive. Il racconto stesso è una ricerca e una riscoperta della realtà umana nella sua pienezza. In esso si realizza la riscoperta della "storia" che non è semplicemente sottomissione all'inatteso, ma è anche ricerca di sé (Tessarolo, 2001).

Nei racconti di questi studenti sono stati individuati alcuni nodi importanti, riguardanti il cambiamento dell'abbigliamento, concomitanti con il passaggio dei diversi livelli scolastici. Abbiamo scelto di procedere con brevi introduzioni, lasciando alle parole dei giovani "l'argomentazione" per rendere più viva e autentica la descrizione stessa.

2.1 Scuola elementare

Non tutti i giovani fanno riferimento alla scuola elementare e neppure all'infanzia, ma quelli che lo fanno mettono in rilievo l'importanza delle figure familiari, prima tra tutte quella materna. Si deve tener conto che oltre al forte legame con i familiari, nell'età infantile gli individui tendono ad avere rapporti amicali di tipo diadico, ben diversi da quelli che verranno assunti in seguito.

“Quando iniziai le elementari il mio modo di vestire cambiò. Finalmente iniziavo a vestirmi un po' come preferivo io. Il mio modo di vestire era come il mio carattere: aggressivo, sportivo, pratico, da maschio, come i miei amici di scuola. Per me era molto più comodo e pratico rispetto ai vestitini che voleva mettermi mia madre, perché quando ero a scuola preferivo giocare con i maschi a calcio, correre e non giocare con le mie amiche, spesso anche loro vestite

con gonne e scarpe scomode, con cui non si poteva né correre, né giocare”.

“Con le elementari poi si è aperto un nuovo mondo. E' stato un periodo in cui volevo fare tutto quello che i miei amici facevano. Mia mamma mi vestiva con la gonna e con la camicetta, ma io mi sentivo molto maschiaccio e non volevo ciocche o merletti”.

“Ricordo che anche quando frequentavo le scuole elementari non ero io a scegliere i miei vestiti ma mia madre che mi mandava a scuola sempre con tute colorate. Questo è comprensibile dal momento che ero una bambina vivace, attiva e sportiva che spesso tornava a casa con vistosi buchi nei pantaloni, all'altezza delle ginocchia, i quali erano prontamente rattoppati con pezzi di stoffa raffiguranti figure e disegni di animali o cartoni animati”.

La scuola elementare segna il primo passaggio e l'inizio del distacco dalle assidue cure materne e si assiste all'emergere dell'individualità e, spesso, le bambine sentono che il loro modo di abbigliarsi è scomodo, non adatto ai giochi, il termine “maschiaccio” che ritorna di frequente nei racconti femminili equivale al termine “libertà”.

Generalmente non si parla dell'abbigliamento degli amici o delle amiche, ma della madre e di come questa si preoccupava di abbigliare il proprio figlio/a.

“Posso concludere la descrizione relativa ai miei primi 10 anni di vita dicendo che il mio abbigliamento era, per la maggior parte, scelto da mia madre e che il mio rapporto con lei attraverso i vestiti, pur essendo conflittuale, non era poi così difficile in quanto ero in quell'età in cui l'importanza data all'aspetto esteriore, e quindi all'abbigliamento, non era ancora eccessiva”.

“ma torniamo a me e alla persona che ha curato il mio abbigliamento per i primi 10 anni della mia vita: mia madre, l'antichità”.

2.2 Scuola media

L'entrata nella scuola media corrisponde all'entrata nell'adolescenza che è il periodo della vita nel quale si intensificano i rapporti con i coetanei. Questa tendenza è dovuta alla graduale acquisizione di autonomia cognitiva, affettiva e comportamentale. Lo sviluppo che investe l'adolescenza, che consiste nella riorganizzazione del sistema di sé in seguito ai cambiamenti connessi alla maturazione puberale, si evidenzia nel desiderio di definire relazioni stabili con il proprio gruppo di coetanei che rappresentano un punto di riferimento fondamentale. I gruppi adolescenziali di coetanei funzionano come laboratori sociali dove gli individui possono sperimentare comportamenti, ruoli e identità (Sherif, Sherif, 1964). Far parte di un gruppo può soddisfare contemporaneamente più funzioni come il mantenimento della stima di sé e la possibilità di ricevere informazioni rilevanti su se stessi e sulla realtà. Appartenere a un gruppo fornisce aiuto concreto, cooperazione e coesione, consente di

valutare se stessi, le proprie abilità e opinioni nel confronto con le persone significative.

Il rapporto con la madre è evidenziato da molti soggetti e oltre a questo alcuni vedono l'abbandono delle elementari come una possibilità di uscire dalla costrizione di essere "tutti uguali" data dall'obbligo del grembiule che viene visto come un tratto infantilizzante.

"Le medie sono un periodo strano per un ragazzo: si comincia ad avere qualche vestito scelto personalmente ma la maggior parte degli abiti sono ancora quelli scelti dalla mamma: pile e tute" (Maschio)

"Finalmente le medie mi portarono un po' di respiro: senza quell'odiato grembiule potevo finalmente vestirmi come volevo e mostrare il mio abbigliamento e questo, non so perché, mi faceva sentire grande e libera. E' incredibile come togliere un semplice capo d'abbigliamento mi potesse cambiare, far sentire meglio, quasi come se fino ad allora fossi stata imprigionata in qualcosa che mi omologava agli altri e che mi rendeva uguale agli altri".

"E' a tredici anni che ho cominciato ad interessarmi alla moda, fino ad allora mia madre sceglieva per me ciò che dovevo indossare. Tutto partì quando incominciai a vedere le mie compagne di classe delle medie che vestivano in un certo modo ed, implicitamente, venivano riconosciute e socialmente accettate dai ragazzi più popolari della mia scuola".

"Con le scuole medie ho cominciato a sostituire gli abiti troppo "infantili" con magliette aderenti e felpe dai colori sobri"

"La maggiore espressione dell'influenza degli altri si fece sentire nel momento di accesso alle scuole medie. Non erano più grembiulini a renderci simili, ma gli abiti che decidevo di acquistare. In quel periodo, infatti, andavano di moda i "fuseau" e gli anfibi. Da pantaloni di media larghezza ero passata a quelli molto stretti, dalle scarpe da ginnastica a quelle pesanti ed ingombranti che mal si addicevano al mio fisico gracile".

Non mancano neppure gli accenni ai conflitti con i genitori in campo di abbigliamento. Lo scontro con i genitori ha come sottofondo (forse primario) l'adeguamento con l'abbigliamento dei propri compagni: essere vestiti in modo diverso porta a stonare nell'insieme e quindi ad essere additati come diversi e ad essere derisi. Non ultimo i preadolescenti vorrebbero fosse riconosciuto il loro cambiamento: non sono più "piccoli".

"Con l'arrivo dell'età adolescenziale non potevo più accettare imposizioni da parte materna, così il mio modo di vestire è diventato un "terreno di battaglia", un argomento su cui potevo finalmente affermarmi come persona autonoma. Ecco che così mi sono dovuta confrontare con due problemi contemporaneamente: mia mamma che cercava di

esercitare ancora una sorta di controllo e la mia femminilità nascente da nascondere; come la maggior parte degli adolescenti, infatti, non ero soddisfatta del mio aspetto fisico".

"Il passaggio alle scuole medie fu abbastanza traumatico. Mia madre si ostinava a voler decidere cosa farmi mettere e gli abiti che sceglieva per me stridevano con la moda dei miei coetanei. Se i ragazzi e le ragazze attorno a me vestivano jeans e T-shirt il mio abbigliamento era ancora molto infantile: gonnelline a fiori color pesca, cardigan con bottoni dorati dai colori pastello e mocassini color albicocca. Per questo motivo il primo anno delle scuole medie è stato caratterizzato da schemi, "battutine", derisioni e sbeffeggiamenti".

"Forse fu questa la fase della mia vita in cui accadde meno cambiamenti, in gran parte dovuti al fatto che i ragazzi con cui mi ritrovai in classe erano, a mio avviso, superficiali, incuranti della persona se non per come essa appariva in superficie; ogni cambiamento di stile, come una giacca invernale cucita a mano, era oggetto di critiche e scherno". (Maschio).

Con la scuola media i ragazzi e le ragazze iniziano ad avere una visione di sé diversa da quella che avevano nell'infanzia e il rapporto con i compagni diventa importante come lo è il conformismo verso il gruppo. E' l'unità che fa la forza, essere come gli altri dà sicurezza in un'età in cui le sicurezze sono poche e i cambiamenti e le incognite molte.

"Col passaggio alla scuola dell'obbligo si comincia ad avere un'altra visione di sé, delle proprie responsabilità e delle proprie capacità, si comincia a prendere coscienza della propria realtà e la si confronta con quelle dei propri compagni". (Maschio)

"Il passo successivo è stato quello delle medie (dagli undici ai quattordici anni), momento in cui il mio fisico è radicalmente cambiato. Sono diventata più alta, ma anche più robusta e, come vuole l'età, con il viso ricoperto di brufoli. Una cosa che mi ha sempre aiutata molto è stato forse il mio carattere".

"La dimostrazione di ciò si può avere nel momento in cui la scelta dell'abbigliamento non dipende più dai genitori, ma dal personale gusto individuale e dal bisogno di appartenenza ad un gruppo. Un esempio di abbigliamento adottato per criterio o di somiglianza o di uguaglianza lo possiamo trovare nelle divise, nei grembiulini delle scuole d'infanzia. A tutto ciò si contrappone la scelta del vestito nell'età adolescenziale, in cui il vestito acquista importanza diventando moda o modo di essere".

"A undici anni iniziai la scuola media e finalmente potei dare sfogo al mio abbigliamento. Facevo impazzire la mamma perché ogni giorno dovevo essere vestita in modo diverso: pantaloni, camicie e magliette erano tutte molto colorate, ma non più di

rosa, non volevo più nemmeno un calzino rosa, perché il rosa lo usano le bambine e io ormai ero grande. Tutto il mio abbigliamento era finalizzato a sembrare più grande e diversa quindi da com'ero".

"Nel corso degli anni, però, ho notato un cambiamento sostanziale. Se prima, quando ero più piccola, a circa dodici o tredici anni, cercavo di assomigliare il più possibile alle mie coetanee per sentirmi accettata e parte di un gruppo, ora invece sento il bisogno contrario cioè di affermare la mia unicità come persona vestendomi come piace a me e non sempre come detta la moda".

"L'ultimo anno delle scuole medie cambiai ancora modo di vestire, che ora non era più dettato dal conformismo verso gli altri miei amici, quanto dalla moda: in quel periodo, per esempio, si cominciavano a portare le scarpe con la zeppa e io le usavo nonostante nessuno dei miei amici ne avesse mai comprate un paio, oppure i pantaloni con le tasche applicate e le camicie enormi fuori dei pantaloni con le maniche che coprivano interamente le mani".

Si può affermare che la propria immagine, nell'adolescenza, risulta essenzialmente legata al modo in cui gli altri reagiscono (Squicciarino, 1986). L'abbigliamento, in questo periodo ha anche una funzione di supporto nella relazione con gli altri, è un modo per appagare un desiderio di approvazione sociale, per farsi accettare e per riconoscersi in un gruppo (Tessarolo, 2001). Da una ricerca recente (Tessarolo, Amabile, 2008) è emerso che gli adolescenti sono più influenzati dagli amici (53,3%) e, quindi, dai compagni di classe (48,9%).

I veloci mutamenti del corpo, piuttosto evidenti, influenzano profondamente tutta la personalità causando sconvolgimenti nel comportamento e nella percezione di sé. Si cerca di nascondere in vestiti larghi ed ampi un corpo trasformato che non è ancora accettato. Importanti sono pure i cambiamenti fisici, talvolta difficili da accettare.

"Mi ricordo che per tutti i tre anni delle medie, in qualsiasi giorno e in qualsiasi occasione mi sono vestita esclusivamente in tuta da ginnastica, in quanto mi permetteva di nascondere i miei chili in più e di sentirmi a mio agio".

"Con l'entrata nella scuola media, le cose cambiarono un po'. Cominciai a portare le camicie lunghe fuori dei pantaloni (come prevedeva la moda), in modo da coprire i miei tanto odiati chili in più..".

2.3 Scuole Secondarie di II livello

Indossare determinati abiti, portare certi oggetti, insomma collocarsi in un certo punto della rete codificata delle mode, non serve solo a dire agli altri come si vorrebbe apparire, ma soprattutto serve a costruire la superficie dell'apparenza, ad essere davvero simili a quello che si desidera sembrare. Decidendo che cosa "ci piace", e di conseguenza come e a chi "piaceremo" decidiamo chi siamo, almeno provvisoriamente.

"... erano i quindici anni, era il desiderio di conformarmi.....iniziai a odiare tutto ciò che fosse diverso dalla tendenza del momento. Bocciavo a priori ogni abbozzo di idea che provenisse da mia madre su un dato modello che potesse starmi bene o su un tessuto che si adattasse al mio viso".

Il piacere dell'abito firmato è un'esigenza del giorno d'oggi. La firma ha il potere di "fare" la persona, di mascherare cioè un vuoto di identità che solo uno stile socialmente e pubblicamente riconosciuto va a riempire. La firma protegge, camuffa, trasforma, dà forza e permette agli altri di farsi tante fantasie sul potere economico di chi veste firmato. I ragazzi molto giovani sono coloro che più di tutti sono convinti dell'importanza di indossare le "firme". Gli adolescenti sembrano confidare nel fatto che la firma potrebbe garantire un maggior prestigio e una più elevata ammirazione da parte dei gruppi di riferimento (Tessarolo, 2001). In questa fascia d'età è importante seguire la moda per sentirsi accettati nel gruppo.

"Sono sempre stata attratta dalla moda in tutte le sue sfaccettature, quante lotte con i miei genitori per comperarmi da vestire, volevo sempre le cose cosiddette di firma, mi facevano sentire nel gruppo".

"La prima tappa molto importante nella mia adolescenza, che ha segnato una svolta evidente anche nel modo di vestire, è stato l'ingresso alla scuola superiore, il liceo. Per frequentare questa scuola ho dovuto allontanarmi dal mio paese e ciò, anche per il numero di alunni sicuramente molto maggiori rispetto a quello della scuola media, mi ha portato a confrontarmi con gruppi nuovi di persone e con nuovi stili. Contemporaneamente si sono ridotte le compagnie numerose con le quali uscivo precedentemente e si sono affermate relazioni nuove in gruppetti più ristretti di tre o quattro persone".

"E' un'età particolare quella dell'adolescenza, durante la quale non si è più piccoli ma non si è nemmeno grandi anche se si è convinti di esserlo. Tra i dodici e i sedici anni, ma forse anche un po' più in là, la moda diventa un elemento fondamentale: vestirsi in un certo modo permette di identificarsi con il proprio gruppo ma allo stesso modo vestirsi può significare ricercare un'identità".

"Con il salto nel mondo del Liceo, che è combaciato con maggiori relazioni interpersonali e un livello culturale meno infantile degli anni precedenti, anche il mio modo di vestire ha manifestato un cambiamento piuttosto accentuato".

"Fino ai sedici anni, infatti, ero un po' robusta e tendevo a vestire in modo da nascondere le "forme", portando pantaloni abbastanza larghi e maglie non troppo attillate. In quel periodo non seguivo molto la moda perché i modelli proposti erano di ragazze magrissime e io non mi sentivo a mio agio nel vestire attillato".

"Con l'inizio del liceo si moltiplicano i compagni di

scuola e con loro le esperienze possibili e i modelli che si possono conoscere. Come molti altri guardavo stupita e probabilmente ammirata il modo di vestire delle mie compagne di classe. Non avevo ben chiaro se tutto ciò mi piacesse e quali potessero essere i miei gusti, sicuramente trovavo fossero diverse e soprattutto che “sembrassero molto più grandi”.

“Dopo questo periodo, in cui i vestiti che indossavo dovevano essere il più possibile vistosi, verso il termine del liceo sono ritornata “all'anonimato”, con vestiti semplici e poco appariscenti: essi riflettevano una crisi personale che stavo affrontando in seguito ad un periodo difficile”.

“Con l'arrivo degli anni del liceo ho cominciato ad essere più femminile, a mettere i tacchi e a scoprire un altro tipo di moda”.

“All'inizio della scuola superiore, quindi intorno ai quindici anni, la situazione è gradualmente cambiata. In questo periodo ho relegato in fondo all'armadio tutte le T-shirt e i jeans larghissimi per fare spazio a un tipo di abbigliamento che fosse più femminile e classificabile come “giovane”. Gradualmente stava emergendo il mio gusto personale ma il criterio principale per la scelta dei vestiti era ancora quello di seguire la moda del momento. In questo periodo il mio modo di vestire rispecchiava la maggiore sicurezza in me stessa”.

“Facendo dunque un bilancio complessivo di questo salto nel passato fino ad oggi, posso dire che la tappa più significativa, resa esplicita attraverso uno stravolgimento del mio modo di vestire e di stile, per l'affermazione e la costruzione della mia identità, è stato il passaggio dalla prima adolescenza a quella tarda e poi all'età adulta, compreso cronologicamente tra la fine della scuola media e l'inizio del liceo. Passaggio dall'esigenza di costruire se stessi, uniformandosi e differenziandosi dagli altri, a quello di un quadro di sé più delineato e desideroso di confronto con l'altro su canali meno appariscenti ed espliciti”.

“Durante le superiori si verificò un altro cambiamento qualitativo di particolare rilevanza e che si discostava notevolmente da quelli avuti in precedenza. Si era fatta assillante in me la necessità di conformarmi agli altri e allo stesso tempo di differenziarmi. Due aspetti che si intrecciavano continuamente l'uno nell'altro, ma la cui motivazione scatenante era univoca: la ricerca della mia identità. Non desideravo più uniformarmi ad un gruppo ampio e generalizzato bensì ad uno ristretto e specifico”.

“Tutte queste evoluzioni sono intervenute progressivamente e lentamente, arrivando tuttavia ad essere poi specchio perfetto dei cambiamenti che si sono verificati durante i cinque anni della scuola superiore, cambiamenti che sono sicuramente stati molto evidenti e marcati rispetto agli anni precedenti e sono divenuti in un certo senso piuttosto definitivi anche per i periodi successivi”.

Il **periodo** delle scuole superiori rappresenta spesso un periodo di condizionamenti e di influenza da parte del gruppo degli amici e dei compagni di scuola. È ancora presente il timore del giudizio e del rifiuto degli altri.

“Di qui il mio modo di vestire è cambiato, passando da casual e sportivo di tutti i giorni ad uno più elegante e femminile. Questo indubbiamente rifletteva, oltre l'influenza delle persone che frequentavo, la voglia di aumentare la mia femminilità, di piacere agli altri quanto piacevano le mie amiche, di appagare il desiderio di integrazione sociale”.

Con l'abito si può mostrare anche il “non adeguamento sociale” determinato dalla volontà del soggetto e non solamente da una spinta esterna prodotta dalla gente.

“...il passaggio alle scuole superiori, il mio periodo di protesta esagerata e esasperata visibile anche dal mio modo di vestire”.

Per alcuni soggetti, il periodo delle scuole superiori rappresenta un cambiamento di atteggiamento nei confronti dell'abito che diventa un modo di sperimentarsi, per capire come volersi presentare e cosa comunicare, per definire chi essere e come piacersi di più. Aumenta, infatti, il numero dei soggetti che si veste seguendo il proprio gusto personale, ma anche la pubblicità e la moda.

“I primi anni delle scuole superiori hanno portato altri nuovi cambiamenti nel mio vestiario, l'incontro con la città e con persone nuove ha notevolmente influito. I capelli hanno iniziato ad allungarsi e a cambiare colore ad ogni batter d'occhio..”.

“Il passaggio alle superiori lo ricordo come un sollievo soprattutto per il fatto di poter ritornare a vestirmi come più mi piaceva, sempre seguendo la moda, certo, ma quella più affine ai miei gusti”.

2.4 Università

In questo periodo, il modo di vestirsi è gestito in maniera più autonoma, è importante sentirsi a proprio agio. I soggetti dichiarano di guardare la pubblicità, le vetrine, gli altri e tutto questo contribuisce alla formazione delle loro idee sull'abbigliamento che riflette la personalità e la creatività individuale, ma sempre al passo con la moda. Ci sono ancora molti giovani che affermano che il loro modo di vestire è influenzato dalle persone che frequentano, in particolare modo dagli amici, ma molto dipende anche dalla situazione in cui si trovano.

“L'entrata al primo anno di università non ha destato grandi cambiamenti: c'è stato, forse, un momento di trascuratezza”.

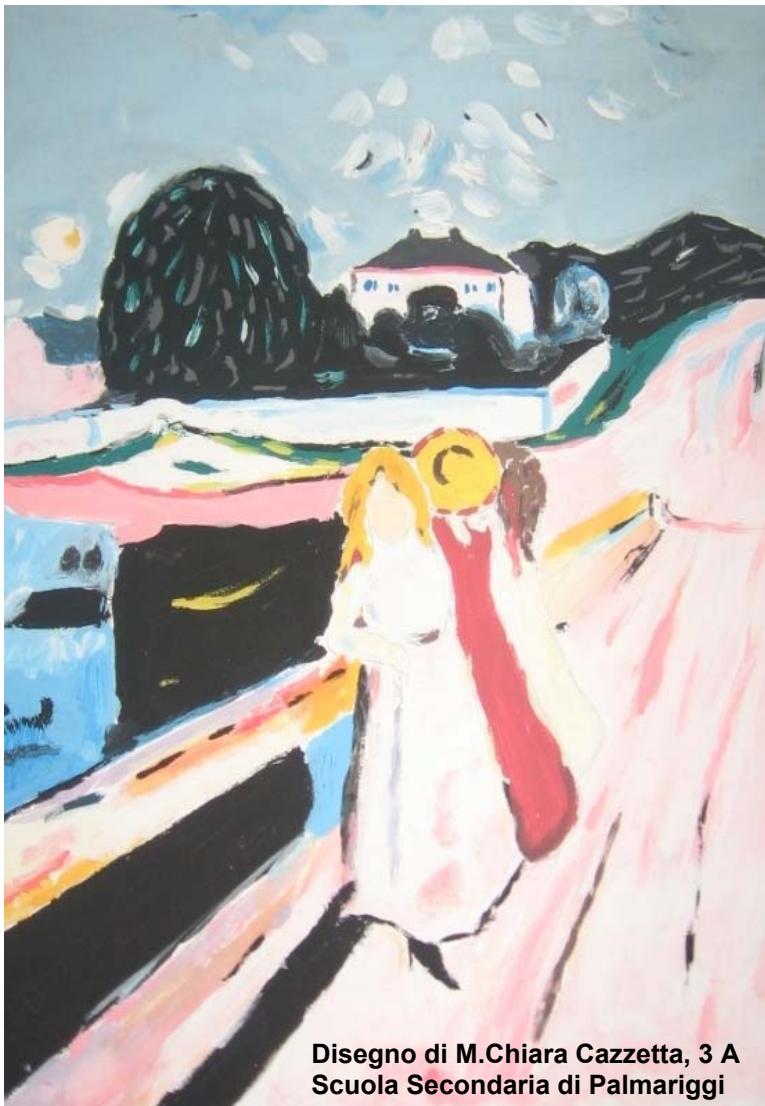
“Dalla quinta superiore si passa all'università dove il mio modo di vestire non è molto cambiato anche se

sono un po' più femminile”.

“L'accesso all'Università ha determinato in me un ulteriore cambiamento che sto tuttora vivendo. Rimane la volontà di adattarmi alle varie situazioni che si presentano, anche se la motivazione è sostanzialmente diversa. Conformandomi agli altri riesci più facilmente a comunicare e quindi a rapportarti con il medesimo linguaggio alla situazione che stai vivendo. Ti senti maggiormente accettata e ciò si traduce in una condizione di benessere che trasmetti anche a chi ti circonda”.

“Durante gli anni universitari, il modo di vestire è diventato per me molto importante e mi sono resa conto di provare spesso sentimenti di inadeguatezza rispetto alle mie coetanee più curate, più alla moda e più attente al loro modo di presentarsi. In pochi anni mi sono quasi rifatta completamente il guardaroba”.

“Posso dire che nel corso degli anni il mio modo di vestire è cambiato molto, sia perché spesso è cambiata la moda sia perché ora, al contrario di quando ero piccola, non sono più condizionata da ciò che piace o non piace alle mie amiche”.



Disegno di M. Chiara Cazzetta, 3 A Scuola Secondaria di Palmarijgi

3. Note conclusive

In conclusione si può affermare che i vestiti rivestono funzioni differenti nei vari momenti della vita di una persona e persone o situazioni differenti influenzano la scelta del proprio abbigliamento.

Si riscontra, infatti, un'evoluzione del modo di vestire: da un periodo iniziale in cui si dipende dal gusto dei genitori, poi degli amici e infine della moda, diventando però sempre più autonomi nella scelta dell'abbigliamento. Si arriva, infatti, ad abbigliarsi con l'intento di piacere prima di tutto a se stessi, facendo passare in secondo piano la volontà di apparire per essere accettati.

Si può, quindi, notare che l'abbigliamento consiste nella ricerca di una propria identità personale, ma esso è anche un importante mezzo di appartenenza e identificazione nel gruppo la cui approvazione risulta essenziale per essere riconosciuti e per definire la propria identità.

Desidero terminare questo percorso con una frase di una mia studentessa che sottolinea la complessità delle scelte abbigliamentoari dovute sia all'incostanza della moda sia a quella dei gusti personali:

“Cose che mi piacciono un anno possono non piacermi più l'anno dopo e posso addirittura arrivare a pensare: “Ma come? Mi mettevo quella roba!!!”. E' strano pensarci, ma è così. E sì, ci voleva una relazione di Sociologia della comunicazione a farmi pensare quanto io sia complicata in ambito di moda”.

Mariselda Tassarolo

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Berger P.L., Luckmann (1969), *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Bruner J. (1987), Life is narrative, *Social Research*, 54, pp. 11-32.
- Bruner J. (1992), *La mente a più dimensioni*, Roma, Laterza.
- Erikson E. (1972), *Infanzia e società*, Armando, Roma.
- Laffi S. (2000), *Il furto. Mercificazione dell'età giovanile*, L'ancora del Mediterraneo, Ancona.
- Sciolla L. (2002), *Sociologia dei processi culturali*, Il Mulino, Bologna.
- Sherif M.; Sherif C.W. (1964), Reference groups: exploration into conformity. and deviation of adolescents, New York, Harper and Row.
- Tassarolo M. (2001), a cura di, *Moda e comunicazione. Ricerche sull'abbigliamento*, Padova, Il poligrafo.
- Tassarolo M. Amalibe L. (2008), *Societal and family influence of clothing: content analysis of narratives of a group of youths*, paper presentato al III European Congress of Methodology, 8-12 luglio 2008 – Oviedo (Spagna).
- Tassarolo M. (2006), Cosa significa femminilità e mascolinità?, in *Rivista di sessuologia*, vol.30, n.2, pp. 88-92.
- Vegetti Finzi S., Battistin A.M. (2000), *L'età incerta*, Mondadori, Milano.

Una singolare festa marinara siciliana

Si parla molto, da qualche tempo (era ora) di salvare dall'oblio e dalla contaminazione della vita moderna, i cosiddetti beni immateriali legati alla cultura del mare, come proverbi, usanze particolari, canzoni, convinzioni e credenze.

E' un tema sul quale ho lavorato molto, ne ho trattato in film e libri.

Dalla "contaminazione" tra eredità popolare vera e progressiva perdita di una verità rimasta intatta da generazioni, mi piace citare come esempio (ma tanti altri sarebbero qui elencabili) una singolare festa marinara siciliana.

E' la pantomima di una lotta per la vita tra l'uomo e una preda troppo forte.

Quando vi assistei, nel '63, vidi la preda dibattersi sulla barca con strappi violenti, mentre un uomo in barca, tentava di colpirla con un coltello dalla lunga lama.

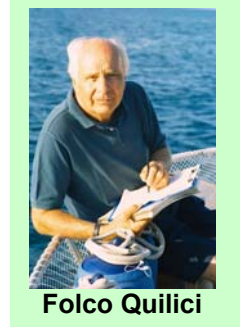
Lo scontro si profilava di esito incerto, tutt'attorno regnava un assoluto silenzio, come fossimo in alto mare. Presenti migliaia di persone, invece, a quella pantomima ripetuta ogni anno nel giorno dell'"u Piscu a Mari", in Acitrezza per onorare il Santo Patrono, Giovanni Battista.

La folla partecipava alla vicenda dell'incauto pescatore imbattutosi in un tonno troppo grande per lui come dimostrava la scelta di chi interpretava il ruolo del pesce; un muscoloso giovanotto dal corpo macchiato di pittura argentea a ricordare squame e pinne; con aggiunta, attorno al collo e sul petto, di abbondanti macchie di salsa di pomodoro, per ricordare le coltellate inflitte dal pescatore alla sua preda. Sul molo un rullare di tamburi continuò fino al momento in cui il protagonista perse l'equilibrio e finì in acqua; e poiché come tanti pescatori non sapeva nuotare, scompariva nell'abisso.

La banda intonava allora una sorta di marcia funebre presto sovrastata dall'esplosione di mortaretti e grida d'incitamento, mentre un gruppo di giovani balzava in acqua per soccorrere il protagonista della simbolica sfida.



Sui gradini d'una improvvisata tribuna eretta sul molo, la messa in scena si concludeva con premi agli interpreti ancora grondanti acqua; tre anziani vestiti di scuro, stringevano le mani dei premiati, mentre un altoparlante, nominandoli uno ad uno, chiedeva l'applauso per Alfio Mezzasega, Nino u Mottu, Turi Scoccia, Bastianu u' piscatori e Nicola 'u pisci.



Folco Quilici

Oggi "u Piscu a Mare" è solo una data nel cartellone delle feste turistiche, ma sino a ieri la pantomima aveva il compito di tramandare l'insegnamento degli anziani ai tonnaroti più giovani, coraggiosi ma imprudenti: non tentate al largo di trarre a bordo, da soli, una preda troppo grossa. Lezione contro la temerarietà impartita non con noiose prediche ma in un divertimento collettivo. Momento importante in un paese dove un tempo "come pane aveva il pesce".

Se oggi la pantomima ha perso il suo spirito originale, il motivo non è solo la mancanza di giovani pescatori capaci di prendere il largo e dar la caccia ai tonni d'alto mare, ma la progressiva diminuzione di prede. La più nobile del Mediterraneo è praticamente scomparsa.

In Sicilia "a tunnina" si pescava da maggio a fine giugno; mesi primaverili dai tonni dedicati all'amore, che in quell'ansia si spostavano in massa verso i luoghi della riproduzione.

«L'uomo li conosceva, sapeva quando e dove aspettarli montando le tonnare che avrebbero rifornito i mercati del pesce con un cibo più leggero, più dirigibile di quello strappato al mare con altre attrezzature, perché nella tonnara il pescato viene dissanguato.»

Franco Andaloro mi parla del tonno in Sicilia da esperto biologo marino ma anche per avergli dato la caccia e con le conoscenze che ne ha tratto, unisce la sua esperienza a quella degli studiosi, interessati a questa preda. Una schiera vastissima di letterati, filosofi e biologi, autori di cronache, riflessioni e analisi sul tonno da oltre tremila anni.

Tra i primi, Aristotele, con intuizioni e deduzioni valide sino a pochi anni fa, perché la nobile e nomade creatura, per migliaia d'anni non cambiò mai comportamento. E di conseguenza la tecnica di pesca rimase pressoché eguale, con quelle trappole montate lungo le rive nord sulla loro rotta di entrata dall'Atlantico al Mediterraneo; e lungo le rive sud sulla rotta di uscita.

Quel tenere la linea di costa sempre sullo stesso lato sinistro, aveva indotto gli antichi romani a credere che il tonno vedesse con un occhio solo.

Folco Quilici

Sfogliando... Sfogliando... **a cura di Rita Stanca**

RUBRICA

Scuola Secondaria di Palmariggi - 3 A
Sulla scia dei grandi poeti...

Scuola Secondaria di Palmariggi - 2 A
Piccola grande scuola

Scuola Secondaria di Palmariggi - 2 A
Fare scienza con i sensori digitali

Scuola Secondaria di Palmariggi - 2 A
Disegna la sporta
di Marco Merolla

Scuola Secondaria di Palmariggi - 2 A
Come si fa un'indagine statistica

Scuola Secondaria di Palmariggi - Classe 3A
Le olimpiadi di problem solving



Rita Stanca



Cartellone 70x100 a cura degli alunni della 3 A Scuola Secondaria di Palmariggi

Scuola Secondaria di Palmariggi

Sulla scia dei grandi poeti...

L'associazione *Il melograno* di Palmariggi ha organizzato un concorso dal titolo *La Primavera: esprimi con un racconto, una poesia o un disegno ciò che la bella stagione suscita in te*, rivolto agli alunni della Scuola Primaria e Secondaria di Palmariggi, con l'obiettivo di promuovere nei ragazzi la creatività e l'amore per la natura.

Per la Scuola secondaria di Palmariggi la classe 3 A ha partecipato al completo, poetando sulla scia dei grandi poeti.

La vincitrice è risultata Consuelo Alfieri, ma tutte le poesie sono state molto apprezzate dalla giuria.

Il secondo Premio è andato ad Andrea Alfieri, della classe 2 A, con un bellissimo disegno.

Laura Rosato



A destra il disegno di Andrea Alfieri che ha vinto il secondo premio del concorso

PRIMAVERA FATTA DI PICCOLE COSE

*Arrivan le tiepide ore
le garrule e lunghe giornate
or già tutto assume colore,
le nubi diventan dorate.*

*Si posa una lieve foschia
poi il sol tiepido penetra ove
ella ricopre con armonia
portandola via chissà dove.*

*E poi spruzzi di raggi di sole
un legger venticello si posa,
soffia il polline via dalle viole
e una pioggia di petali rosa.*

*Lievi stille di dolce rugiada
cascan giù dalle rose sbocciate
vola via la farfalla posata
spicca il volo con ali fatate.*

*E poi stormi di rondini in volo,
cinguettii di tanti uccelletti
ed intra di quei mancan solo
bambini dai mille giochetti.*

*Saltellan qua e là per le vie
intonando la vita vissuta
e l'anziana ode già melodie,
e rimembra l'infanzia perduta.*

*Ricorda le sue cantilene
la sua gioventù già fuggita
riflette la vita che viene
che scorre come sabbia di clessidra.*

*Anch'io guardo con nostalgia
quella mia età tutta rosa
ma il tempo l'ha portata via
e allor sono qui pensierosa.*

*Oh tu, soave, del tuo ritorno si spera
tu, che rendi le vite gioiose!
Ed ecco a voi la mia primavera
fatta di piccole cose...*

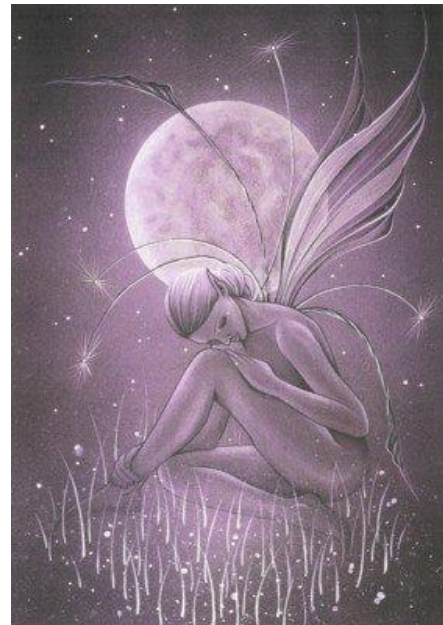




TENEREZZE DI PRIMAVERA

Belle passeggiate sulla riva del mare
 Pioggia di petali rosa
 Neve di confetti da sposa
 Campane a festa la domenica mattina
 Tende ricamate dalle finestre delle nonnine
 Candele accese con luce d'amore
 guardando il glicine fiorito
 pronuncio il tuo nome
 Oh... mio sposo adorato
 attendo con ansia quel giorno tanto aspettato

Marika Bagnolo



VORREI

Vorrei essere un alberello
 per crescere nella maestosità delle tue foreste
 Vorrei essere un uccello rapace
 per volare nel tuo cielo limpido ed infinito
 Vorrei essere un piccolo pesce
 per nuotare nelle tue acque dolci e salate
 Vorrei essere il sole
 per ammirare la tua bellezza dall'alto
 O Natura, vorrei essere il tuo amante
 per l'Eternità

Matteo Castelluzzo



PRIMAVERA... TI ASPETTO

Primavera, ti aspetto, ti aspetto
 con il cuore che mi batte nel petto.
 Sembri una farfalla che arriva da lontano
 e piano piano ti posi sulla mia mano.

Il mondo vede la tua bellezza
 e riesce a sentire la tua freschezza.
 I tuoi alberi son sempre folti
 ed insieme ai tuoi fiori saranno ben colti.

Margherita,
 mi fa pensare a quando tu sarai finita.
 Tulipano,
 pian piano te ne vai sempre più lontano.
 Arriverà il momento che tu te ne andrai
 ed io sarò infelice più che mai.

Marco Cazzetta

È PRIMAVERA

Nei boschi da sera a mattina
si aprono freschi fiori leggeri,
salendo in collina
emanano splendidi odori.

E già più sveglio
il ruscello risuona
al suo spumeggiar,
poi il suon pian pian ci
abbandona.

E guarda i giardini
coperti di fiori odorosi,
di bianchi gelsomini
che ornano le chiese dei
giovani sposi.

C'è pioggia, c'è sole,
a marzo tutto è un incanto,
anche se a volte una nube
ci mostra il sorriso tra il pianto.

Maria Chiara Cazzetta

NATURA

Ti descrivo così:
immensa distesa di emozioni,
sorriso malizioso sotto un candido viso,
infinito blu e bolle nell'aria,
miniera d'oro e schegge nere,
pioggia di piccoli raggi e
di incalcolabili baci solari.

Vorrei essere una libellula
per volare in quel chiaro cielo
e sfiorare i tuoi occhi, Natura!
Vorrei essere un delfino
per nuotare nelle tue acque profonde
e regalarti un semplice sorriso.

Animo mite, come primavera,
suggestiva, bella,
stupenda meraviglia...
ma silenziosa.
Tu che riesci a portare il peso
di tutti noi, sulle tue forti spalle,
tu che tutto puoi,
fai rimanere nell'aria la gioia
di quella fuggevole emozione,
la gioia della vita.

Noi... anime per una breve eternità
siamo solo spiriti nel tuo deserto.
La notte cade per te,
e il crepuscolo rimane nei miei occhi.
Se sei così ipnotizzante...
immenso bosco di luce,
prima che tu possa ingannarci,
facci scomparire
dietro il tuo tramonto.

Cristina Montagna

PRIMAVERA

Dopo una lunga sera
ecco arrivar la primavera!
Arriva piano piano
andando di ramo in ramo,
e raccoglie ogni cosa le passi sottomano.

Da un momento all'altro
si trasforma la natura
e da dietro un'immensa pianura
vedrai piccoli fiori colorati
che tra un po' saranno sbocciati.

Passeggiando per la campagna
odi il fruscio del vento,
attraversa le foglie,
passa tra i rami
e non si ferma se tu lo chiami.



Nell'aria c'è odor di freschezza
che la natura emana
con una carezza.
Quell'immensa distesa di prato
è come un tappeto appena srotolato.

Mille profumi vagan per l'immenso cielo,
è strano ma vero.
Profumi di fiori appena sbocciati,
profumi di alberi appena fioriti,
infuso inebriante, filtro d'innamorati.

M'incanto ascoltando un cip cip di uccellini
che si rincorrono e giocano
come tanti bambini.
Un'enorme lampada illumina il cielo
e il vento è leggero come un velo.

Ma la ruota delle stagioni andrà,
l'inverno tornerà
e il sole se ne andrà.

Sara Colizzi



Primavera

*Io son la primavera,
sono un usignolo canterino
come un dolce bambino.
Sono una cascata pulita e fresca
fior di mandorla, fior di pesca.
Son sempre verde vestita
di piccoli fiori fiorita.
Insieme a me c'è il vento
che naturalmente soffia contento,
tra l'erba e gli alberi si nasconde
tra la sabbia e le grandi onde.*

Desirée De Pasca



PRIMAVERA GIOVENTÙ

Sei arrivata anche quest'anno
bella e dolce come l'altro anno,
ora tutti i fiori lo sanno
e possono sbocciare come in un sogno.

O fanciulla come sei bella
con te emozioni io vorrei.
Ti guardo affascinato, stella,
ma tutto il giorno non potrei.

A volte fai la capricciosa,
se potessi dipingerti
farei di te una sposa
tutta colorata di rosa.

Le campane sono in festa
solo perché sei arrivata tu!
Gioventù che corre lesta
ora non andartene più!

Ylenia Saracino



FIORI DI PRIMAVERA

*Una stella nel cielo infinito
un uccello sul ramo di pesco fiorito
una farfalla volazza leggera
posandosi sul verde prato
di questa fresca primavera.*

*E' il mio cuore che si risveglia
alla vista di così tanta meraviglia.
Sento dentro una nuova emozione
e mi accorgo che è lei,
la nuova stagione.*

*Un mondo di sorrisi allegri
sempre chiari sotto il sole.
Dopo una giornata di pioggia
pungente e sottile
lacrime cadon dagli alberi del cortile
e con gioia si posa l'ombrello
perché è arrivato il tempo bello.*

*21 marzo, il giorno tanto atteso,
è il nostro fiato che riman sospeso
e al brunire della sera
il nuovo giorno
assai sereno si spera.*

*Al mattino affacciati alla finestra
il sole ai tuoi occhi si desta,
e alla luce del giorno
la fresca aria che respiriamo,
sappiamo che è lei,
la stagion che aspettiamo.*

Alessia Cazzetta



PRIMAVERA

Dolce la primavera
sia di giorno che di sera,
è come un uccello che ritorna da un viaggio lontano
mentre l'inverno se ne va pian piano .

Solo lei sa quando arrivare
e a volte può pure tardare,
ma quando arriva la noti all'istante,
fa felice la gente, questo è importante.

I fiori al suo richiamo cominciano a fiorire,
loro non aspettavano altro per uscire.
La primavera come giovane donzella
fa fiorire gli alberi su una collinetta
che con un soffio di vento emana un pianto,
un pianto di colore che si sente insieme a un canto.

Toma Gloria

PRIMAVERA

*Ascolto quel dolce sussurro che emani,
un canto tenero, un canto vivo.
La realtà scompare, rimane la muta melodia,
un fresco sospiro nella calma notte.
Le stelle ormai chiare, non più trasparenti,
luminose quasi come il sole
accendono la notte buia e tenebrosa.
Chiaro è ormai il tuo volto.
Come un uccello,
una rondine fugge dal gelo
sul fruscio del vento leggero
che scuote gli alberi.
Il profumo dei tuoi fiori
rinfresca l'ambiente.
Le notti calme, gli insetti, gli animali
dopo un lungo sogno si risvegliano,
rinascono.
E quel nevicar di petali rosa
ricopre i nostri ricordi passati.
Passerà come l'inverno anche la primavera,
la mia gioventù e
andrò anch'io novellando del bel tempo che fu.*

Marina Villani



Scuola Secondaria di Palmariaggi - Classe 2 A

Piccola grande scuola

Vinto un importante premio nazionale

La nostra avventura è iniziata partecipando ad un concorso chiamato "A Scuola di Innovazione", promosso dal Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione e dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca in collaborazione con FORUM PA per sensibilizzare ad un uso creativo ed intelligente della tecnologia multimediale e promuovere una più ampia diffusione ed utilizzo nelle scuole italiane. Al concorso era possibile partecipare solo ad una di cinque categorie (*giochi educativi, lezioni ed esercizi multimediali, oggetti a sostegno della didattica per i diversamente abili, oggetti per la sensibilizzazione su tematiche sociali, interculturali, ambientali, pari opportunità e di attualità ed infine simulazioni ed esperimenti* nella quale ci siamo cimentati).

Sono state 823 le candidature arrivate, di cui 267 dalle Scuole Secondarie di I grado.

Noi abbiamo partecipato, guidati dalla nostra docente di scienze Michela Occhioni, con un ipertesto (*Fare scienza con i sensori digitali*) in cui erano descritti numerosi esperimenti scientifici che abbiamo realizzato utilizzando dei sensori digitali collegati al computer (sensori di moto, di temperatura, di conducibilità, ecc.)

Lavorare con i sensori digitali è stato davvero divertente e motivante, portandoci ad una sicura comprensione dei fenomeni fisici studiati e ad un apprendimento più facile.

Tutti sono stati coinvolti alla riuscita del progetto con grande motivazione e interesse, lavorando con strumentazione digitale che in genere non si trova nelle scuole secondarie di primo grado.

Tra tutti gli esperimenti che abbiamo fatto, il più bello è stato quello del moto accelerato che ci ha portato al calcolo del valore dell'accelerazione di gravità mediante un sensore di moto (principio di funzionamento basato sull'eco), con una buona precisione, compatibile con l'accuratezza dello strumento.

All'inizio non pensavamo di potercela fare, ma dopo aver superato la prima selezione, che ha ridotto le scuole in lizza da 823 a 150, abbiamo cominciato a crederci, fino alla faticosa telefonata che ci proclamava vincitori. Per noi è stata una grande emozione, ma il nostro momento di felicità più grande è stato quando abbiamo saputo che avremmo ritirato il premio direttamente a Roma il 20 maggio, alla Fiera di Roma, durante FORUMPA 2010.

È stato esaltante organizzare la nostra trasferta, una splendida occasione sia di essere protagonisti che fare un po' i turisti... Molti di noi infatti non erano mai stati a Roma.

Un tifoso, o meglio una tifosa d'eccezione era venuta a tifare per noi! Il nostro caro sindaco Anna Elisa Stifani aveva approfittato di questa occasione per manifestare la gioia che provava grazie alla nostra scuola.

Ultima fila. Dodici alunni. Due professoresse. Un ministro assente (giustificato). Un premio da ritirare.

Prima categoria, prima premiazione, Scuola primaria, Secondaria di primo grado, secondaria di secondo grado, sempre lo stesso ordine ricorreva in ogni categoria. Prima, seconda, terza, quarta, quinta chiamata, il nostro turno sembrava non arrivare mai. Sesta, settima, ottava, nona, attendevamo impazienti il nostro turno. Quando finalmente ci sentimmo chiamare, iniziammo a gridare come pazzi. La professoressa Occhioni e due alunni (Riccardo Pellegrino e Erika Rossetti), salirono sul palco. La professoressa era emozionatissima, talmente tanto che si stava dimenticando di stringere la mano alle autorità. Ci fecero una foto dove noi reggevamo la targa che avevamo vinto. Una lunga attesa per ritirare i premi, che si trasformò in tempo prezioso per poter visitare i vari padiglioni di cui era composta la fiera. I premi: un fantastico netbook per la professoressa, un computer touch screen e un videoproiettore per la scuola, una pendrive e una licenza Microsoft Office per ognuno dei sedici alunni vincitori del concorso. Purtroppo non siamo riusciti a vincere la lavagna interattiva multimediale interwrite (L.I.M.), assegnata ad una Scuola Secondaria di secondo grado che ha partecipato con un lavoro sull'estrazione del DNA dalla frutta.

Il sindaco ha deciso di premiare i vincitori di Palmariaggi organizzando una festa in nostro onore.

Classe 2 A



Classe 2 A - Scuola Secondaria di Palmariggi

Fare Scienza con i sensori digitali

Calcolo dell'accelerazione di gravità con il sensore di moto

Con questo esperimento è possibile determinare l'accelerazione di gravità della Terra lanciando un pallone da una certa altezza (circa 5 m) e rilevando il grafico del moto accelerato mediante il sensore di movimento.

Poiché l'esperimento dura meno di un secondo, si deve impostare un'alta frequenza di campionamento delle misure.

ATTREZZATURA

- Sensore digitale di movimento Vernier
- Interfaccia ULAB
- Notebook
- Programma di gestione del sensore e dell'interfaccia Coach 6
- Pallone



IMPOSTAZIONI DELLA MISURA

- Durata di analisi: 5 s
- Frequenza di campionamento: 25 misure al secondo

ESECUZIONE DELL'ANALISI

Si dispone il sensore già collegato all'interfaccia e al PC in posizione verticale con la testa rotante perpendicolare in modo che il disco dorato guardi il pavimento.

Si tiene fermo il pallone sotto il sensore (è opportuno che l'operazione venga fatta da due persone).

Si preme il bottone di start dal PC.

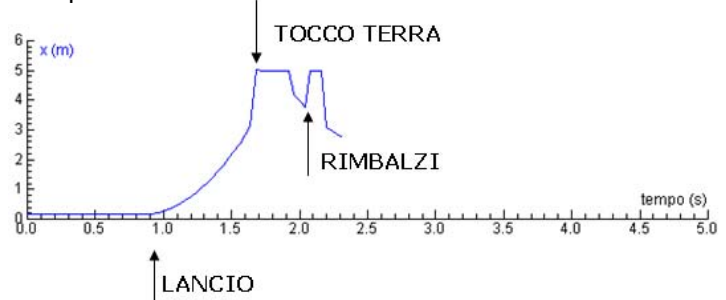
Si lascia cadere il pallone.



ELABORAZIONE DATI

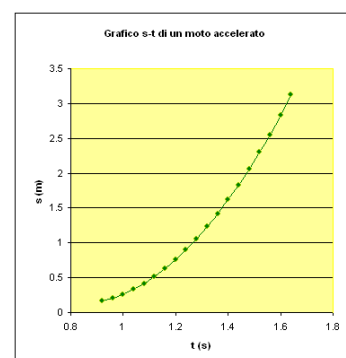
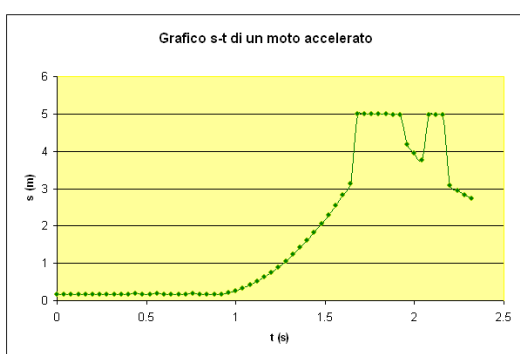
I dati di tempo (s) e distanza (t) trasmessi dal sensore all'interfaccia e al PC sono elaborati e rappresentati in un grafico (una parabola) in tempo reale secondo la formula teorica:

$$S = \frac{1}{2} a t^2$$



I dati grezzi sono esportati su foglio elettronico per ulteriori elaborazioni.

Di tutta la curva esportata si analizza la parte centrale, escludendo il tratto iniziale e finale. Infatti il sensore a distanze inferiori a 60 cm circa e superiori ai 6 m (campo di misura) è soggetto ad errori.



Dai dati di spazio e di tempo si calcola prima la velocità istantanea del pallone ad ogni campionamento:

$$v = (s_2 - s_1) / (t_2 - t_1) \quad (\text{m/s})$$

e poi l'accelerazione istantanea (m/s^2)

$$a = (v_2 - v_1) / (t_2 - t_1)$$

Quindi si calcola l'accelerazione media del lancio:

DATI IMPORTATI DAL PROGRAMMA COACH 6		ELABORAZIONI DI EXCEL	
t (s)	s (m)	v (m/s) (s ₂ -s ₁)/(t ₂ -t ₁)	a (m/s ²) (v ₂ -v ₁)/(t ₂ -t ₁)
0.92	0.173		
0.96	0.205	0.8	
1	0.261	1.4	15
1.04	0.33	1.725	8.125
1.08	0.414	2.1	9.375
1.12	0.513	2.475	9.375
1.16	0.625	2.8	8.125
1.2	0.755	3.25	11.25
1.24	0.897	3.55	7.5
1.28	1.057	4	11.25
1.32	1.232	4.375	9.375
1.36	1.415	4.575	5
1.4	1.618	5.075	12.5
1.44	1.832	5.35	6.875
1.48	2.055	5.575	5.625
1.52	2.299	6.1	13.125
1.56	2.553	6.35	6.25
1.6	2.835	7.05	17.5
1.64	3.127	7.3	6.25
		media	9.56

Si ripete l'elaborazione per ogni lancio e si calcola l'accelerazione media di tutti i lanci e la deviazione standard, che è un indice di quanto il singolo dato si discosti dalla media e dipende dalla precisione del sensore.

esperimento n°	accelerazione (m/s ²)
1	9.58
2	9.01
3	9.56
4	9.77
5	9.00
6	9.42
7	10.00
8	9.81
9	9.30
10	10.18
media	9.56
deviazione standard	0.37
Valore accelerazione = 9.56 ± 0.37 (m/s²)	

Come si vede l'accelerazione di gravità terrestre (9.81 m/s²) rientra perfettamente nell'errore intrinseco dell'analisi.

Classe 2 A

Quest'articolo è parte del progetto che ha vinto il primo premio del concorso nazionale *A scuola di Innovazione* per la categoria "Simulazioni ed esperimenti – Scuola Secondaria di primo grado", indetto dal Ministero dell'Innovazione. È una delle attività del progetto Innovascuola iniziato lo scorso anno.

Scuola Secondaria di Palmariggi- Classe 2A **Disegna la sporta**

Il WWF, Italia Nostra, FAI e Adiconsum hanno promosso, nella settimana dal 17 al 24 aprile, l'iniziativa "Porta la sporta", trasmettendo l'invito ad abbandonare il sacchetto monouso, simbolo di consumismo, e a preferire invece borse, zaini, scatole e sporte riutilizzabili.

La busta di plastica, un oggetto che a noi serve per pochi minuti, ma che all'ambiente può costare caro per anni. Per una settimana proviamo a dire no alle buste di plastica... e poi magari facciamola diventare un'abitudine.

Le adesioni a "Porta la sporta" sono state tantissime e incoraggianti: oltre 100 Comuni, più di 2500 punti vendita e insegne tra le più famose.

Anche il comune di Palmariggi ha fatto la sua parte sensibilizzando la popolazione e lanciando il concorso "Disegna la sporta" per le classi della Scuola Secondaria di Primo grado, in cui noi ragazzi ci siamo impegnati e abbiamo sbizzarrito la nostra fantasia per la creazione di un logo da stampigliare sulle borse.

Marco Merolla



Scuola Secondaria di Palmariaggi - Classe 2A

Come si fa un'indagine statistica

La statistica è una scienza che studia i fenomeni collettivi, cioè che riguardano una gran parte di persone.

Inizialmente la statistica nacque per questioni di Stato (crescita demografica, affari militari, economia) da cui il nome.

Per studiare le caratteristiche di una popolazione si effettuano dei sondaggi.

Le indagini possono essere effettuate continuamente e in questo caso si chiameranno continue, altrimenti verranno chiamate periodiche o occasionali.

Per fare un'indagine o un sondaggio statistico bisogna raccogliere innanzitutto i dati, cioè le informazioni fornite dalla popolazione o da un campione di persone.

Le fasi dell'indagine statistica sono quindi:

- 1) raccolta dei dati;
- 2) tabulazione dei dati;
- 3) elaborazione dei dati;
- 4) rappresentazione dei dati;
- 5) interpretazione dei dati.

Appena rilevati, i dati sono chiamati *grezzi*, cioè non lavorati; invece dopo ordinamento e riorganizzazione, sono chiamati *dati elaborati*. Le informazioni di un'indagine statistica si chiamano variabili statistiche che si dividono in variabili qualitative, cioè che non possono essere espresse con dei numeri, e variabili quantitative, che possono essere espresse con dei numeri.

Mediante l'indagine statistica si possono calcolare alcuni valori, chiamati parametri statistici (media, moda, mediana e scarto medio) che in qualche modo "riassumono" le caratteristiche della popolazione studiata.

Per analizzare meglio i dati, questi ultimi si riportano in un grafico. Per rappresentare i dati in un grafico bisogna prima separarli in diversi gruppi, chiamati *classi di frequenza*. Ci sono diversi tipi di grafici: l'Istogramma, l'Aerogramma, l'Ideogramma e il diagramma a barre. Un tipo di grafico molto usato è

GLOSSARIO

Sondaggio: analisi di una popolazione che fornisce dati su un argomento di interesse.

Unità statistica: ogni componente della popolazione.

Popolazione: sono tutte le persone o cose a cui si pone l'indagine statistica.

Campione: gruppo di appartenenti alla popolazione e che la rappresenta.

Campo di variazione: l'intervallo tra il valore minimo e il valore massimo dei dati.

Frequenza assoluta di un dato: numero di volte in cui esso compare.

Frequenza relativa: rapporto tra la frequenza assoluta e il numero totale dei rilevamenti statistici. La frequenza relativa può anche essere utilizzata come una percentuale.

Parametri statistici: moda, media, mediana, scarto medio.

Media: rapporto tra la somma dei dati e il loro numero. Può essere considerata il livello dei dati.

Moda: numero che ricorre più volte e nel sondaggio; significa che quel dato è il preferito dalla maggior parte delle persone intervistate.

Mediana: numero che si trova al centro dei dati dopo ordinamento degli stessi. Alcune volte al centro si trovano due numeri e in questo caso si calcola la loro media.

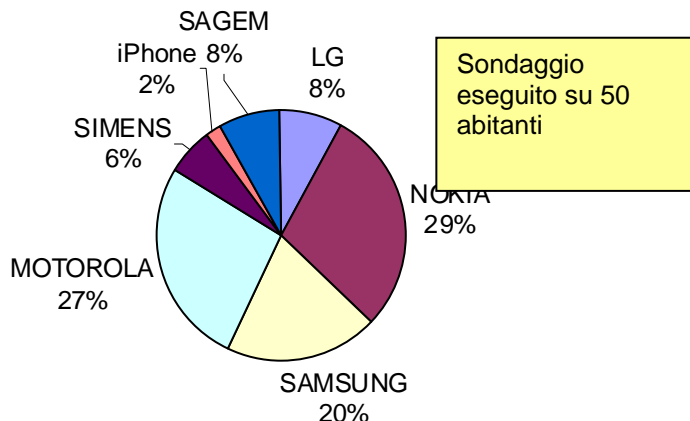
Scarto: differenza fra il dato e la media.

Da tutti gli scarti si calcola lo **scarto medio**, cioè la media degli scarti, che indica di quanto "mediamente" i dati si discostano dalla media.

l'istogramma di frequenza. Nell'istogramma di frequenza si usano per ogni classe rettangoli di base uguale ma altezza diversa e proporzionale al dato rappresentato. Questo grafico ci dà un'idea della distribuzione dei dati. Un altro grafico molto usato è il grafico a torta in cui si evidenziano le % che sono proporzionali all'ampiezza dell'angolo del settore rappresentato.

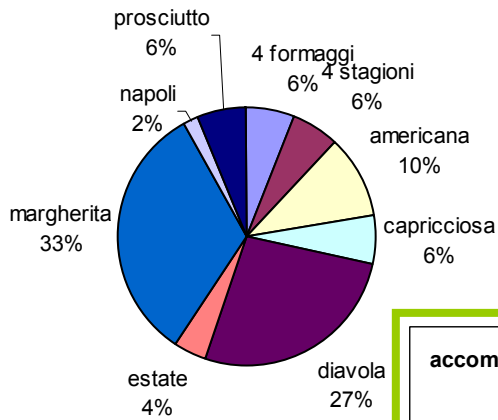
Classe 2A

Marche di Cellulari più usate a Palmariaggi

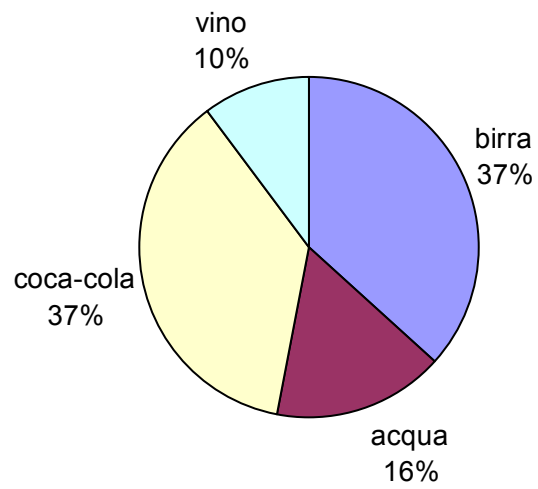


Esempio di grafico a torta

Le pizze preferite a Palmariggi

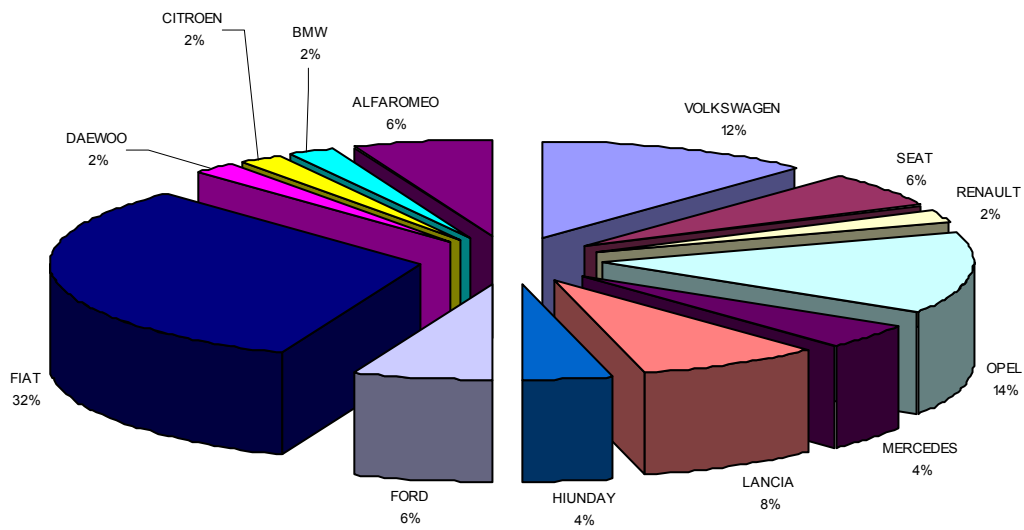


accompagnate da....



Sondaggi eseguiti su un campione di popolazione di 50

Marche di auto preferite a Palmariggi



Scuola Secondaria di Palmariggi - Classe 3A **Le olimpiadi di problem solving**



Quest'anno noi alunni della scuola Secondaria di Palmariggi siamo stati impegnati in una attività molto divertente, le olimpiadi nazionali di problem solving, che facevano parte di una serie di attività del progetto Innovascuola.

Queste gare online (sito gareinformaticaprimociclo.com) sono state promosse dal MIUR per sviluppare in noi studenti la capacità di risolvere problemi e lo spirito di gruppo, utilizzando le tecnologie informatiche.

Da dicembre ad aprile tutti gli alunni della scuola sono stati divisi in 7 squadre da 4 alunni ciascuna che avevano la possibilità di allenarsi sul sito di gara e verificare in tempo reale i miglioramenti.

La gara prevedeva risposte a quesiti di matematica, scienze, italiano, storia, geografia, lingue che necessitavano di attingere alle informazioni della rete o di creare file di calcolo (ad esempio in EXCEL o geogebra) per velocizzare le risposte.

La cosa di cui siamo rimasti soddisfatti è che siamo partiti un po' in sordina con risultati da metà classifica, (perché ancora non avevamo l'abitudine a lavorare insieme e a dividerci i compiti) per poi migliorare costantemente fino ad arrivare (con la squadra Palmariggi6) a classificarci nel terzo allenamento primi in Puglia e terzi in Italia.

Quando la nostra professoressa Occhioni ci ha telefonato per comunicarci non ci credevamo e abbiamo fatto salti di gioia per la contentezza.

Anche la gara regionale è andata molto bene: 4^a in Puglia e sedicesimi in Italia su 216 squadre e solo per 2 posti in classifica non abbiamo potuto disputare la fase nazionale (sigh!)

Siamo convinti che lavorare in un ambiente motivante e rilassante sia molto importante per il nostro apprendimento.

Consuelo Alfieri, M. Chiara Cazzetta, Matteo Castelluzzo, Gloria Toma

Squadra selezionata per partecipare alla fase regionale

